***in*Oltre – Periodico di storie di vita**
Pubblicato sotto il patrocinio della Soprintendenza Archivistica per la Toscana

Direttore responsabile: Silvia Petrini
Redazione: Erika Caparrini, Nastassya Imperiale, Antonella Lamorgese, Stefano Pietropaoli, Emilio Santoro, Simone Stefani, Francesco Vertova.
Editore: L'altro diritto, Centro di documentazione su carcere, marginalità e devianza.
Edizione on-line: http://www.tsd.unifi.it/altrodir/oltre/index.htm
Reg.Trib. Firenze n°5345/bis del 18/05/2004
Stapato da Nuova CESAT Firenze.

inOltre
N°6, novembre 2006

Presentazione

inOltre *nasce dall'idea di costruire uno strumento per rendere visibile, senza troppi filtri, l'esistenza di una persona dietro l'etichetta di 'marginale'. Le storie di vita, raccontate in prima persona oppure attraverso interviste, sono raccolte da operatori di strada, volontari, giuristi, sociologi, educatori e, in generale, persone che hanno occasione, a vario titolo, d'incontrare la cosiddetta marginalità sociale. Le storie saranno quelle di chiunque, detenuto, immigrato, disadattato, malato, tossicodipendente o senza fissa dimora, senta la propria identità annichilita dall'etichetta di 'marginale' e abbia voglia di essere ospitato su queste pagine per far conoscere ad altri qualcosa di sé: il proprio percorso o solo una sua tappa importante, un ricordo, una critica, una denuncia. Oppure semplicemente un pensiero che gli andava di condividere. Scopo di questo giornale è quello di dare voce alla persona che normalmente viene nascosta, ma sarebbe meglio dire schiacciata, dall'etichetta di 'marginale', 'deviante', eccetera. Il giornale vuole essere uno spazio in cui realtà quasi afone possono esprimere la loro soggettività e, allo stesso tempo, un contributo a conoscere meglio l'universo in cui viviamo. In un momento in cui corriamo il rischio di vivere in un mondo fatto di poche cose raccontante a tutto volume,* inOltre *vuole far conoscere le persone silenziose, o ridotte al silenzio dagli stereotipi con cui devono fare i conti ogni volta che aprono la bocca, che vivono in quelli che ci ostiniamo a chiamare 'i margini della società', come se la società in cui viviamo avesse un centro.*

Emilio Santoro, Direttore de L'Altro Diritto

Da quasi venti anni la Sovrintendenza Archivistica per la Toscana ha iniziato a raccogliere interviste con anziani testimoni. Lo scopo era ed è quello di mettere insieme un archivio della memoria, che potesse affiancare gli archivi tradizionali. In questo caso, l'archivio non raccoglie parole scritte, ma parole tout court. E' quindi un archivio di fonti orali, e da dieci anni di fonti in realtà audiovisive, perché registriamo non soltanto in audio ma in audiovisivo. Fino ad oggi abbiamo voluto documentare diverse sfaccettature della realtà sociale del passato recente, che in alcuni casi rischiano di essere sommerse dall'oblio. Per questo abbiamo raccolto testimonianze di minatori, operai, artigiani, contadini, imprenditori. Ci sembra giusto ed interessante ampliare il nostro orizzonte e partecipare all'iniziativa legata al periodico 'inOltre', *che raccoglie storie di vita legate alla marginalità sociale.*

Giovanni Contini,
Responsabile del settore Archivi Audiovisivi Soprintendenza Archivistica per la Toscana

Editoriale. Pagine di carcere

Il mondo in penombra, quello cui cerchiamo in ogni numero di dare voce, è a quanto pare fatto di numerose ramificazioni. Molte ci sfuggono (o ci rifuggono), ma con altre si consolidano nel tempo scambi di esperienza, di storie, di vita vissuta. E' già accaduto con il premio Zinzula rivolto ai ragazzi degli istituti penali minorili, di cui abbiamo pubblicato gli scritti in passato, e a partire da questo numero accadrà di nuovo grazie al contributo dell'associazione Pantagruel, che da anni opera nei carceri di Firenze e Pistoia. Curerà le pagine centrali del nostro periodico, offrendo ogni volta ai lettori il suo materiale fatto di pene da scontare e scopi da ritrovare, un materiale che quasi sempre prende corpo all'interno delle celle e che sempre viene raccontato dai diretti interessati.
Che sia un materiale "scomodo" da ospitare e da leggere, basta poco a capirlo. Tanto per citare, ci propone subito alcune reazioni al recente indulto, come vissute dai detenuti. Ora, le posizioni di critica negativa verso questo strumento si sono differenziate: quella contraria in via di principio alla perdita nella certezza del diritto e quella scettica nei confronti delle modalità con cui l'indulto è stato, in concreto, posto in essere, soprattutto dal punto di vista della lettura più generale
all'interno della quale collocarlo (leggi: inesistenza delle misure sociali di corollario, unico strumento davvero efficace per prevenire nuovi reati). Grazie alle pagine centrali di InOltre, potrete incrociare il punto di vista di alcuni detenuti, la loro speranza mista a dubbi e a paure. Un modo per arricchire gli elementi della propria visuale, esattamente ciò che accade leggendo, altro esempio pescato dalle altre pagine, di un'Albania composita, dove convivono o si scontrano la realtà di un ragazzino pastore sui monti e quella di un coetaneo avviato allo studio nella sua città. Quanti fra noi sono abituati a pensare quel Paese in questi termini, sfuggendo al giudizio omologato che annulla ogni peculiarità di vita dal momento in cui i suoi cittadini mettono piede su un gommone diretto verso l'Italia?

Silvia Petrini,
Direttore responsabile di inOltre

Asia

di Antonella Lamorgese

Ancora una volta si è fatta viva in me la consapevolezza dell'indifferenza e dell'ignoranza in cui spesso inciampiamo. In una vita sempre più frenetica e caotica non capita quasi mai di soffermarci ad osservare realtà che sentiamo lontane, non capita di riflettere su immagini che rispecchiano solo un aspetto d'intere vite. Che cosa porta una persona ad infilarsi un ago nelle vene? Mi sono fatta questa domanda più di una volta ma non c'è una risposta, ogni storia ha la propria.
Asia non è ancora riuscita a trovare in se una risposta in cui crede davvero.
"*non è semplice, devi arrivare al punto in cui ti guardi e ti accorgi di essere un tossico e dopo questo primo passo puoi anche iniziare a ricercare qualcosa dentro di te...ma i momenti in cui sei lucido sono duri perché ti scontri con la realtà, in altre parole col fatto di essere un tossicodipendente. Ti spaventi e se la paura prende il sopravvento fai di tutto per sballarti, così non pensi, è più facile...poi conosco un sacco di persone che non si pongono nemmeno il problema danno per scontato che non potrebbero essere diversi da come sono...*"
Accorgersi di essere una tossicodipendente? Tu agisci su te stesso e devi aspettare chissà quanto tempo per "accorgerti" di qualcosa che tu stesso ti provochi! Forse sembra paradossale a me che non mi sono mai trovata in questa situazione.
Tutto è iniziato un po' per gioco...alle spalle una famiglia benestante ed assente che non ha mai sentito e tantomeno risposto alle grida di una figlia che a 100 giochi o 10 viaggi avrebbe preferito un abbraccio o una carezza. Asia, poco più di 30 anni, ha

vivi in se i “non” ricordi di un’infanzia *rubata*, di una bambina che non poteva capire la sensazione di vuoto che provava.
Il termine “accorgersi” mi ha colpita, in che senso lo ha usato? Con un gran sorriso, che mi ha fatto provare un imbarazzo passeggero, mi risponde che per lei accorgersi di essere totalmente dipendente dalla roba è stato uno dei momenti peggiori e che ognuno ha la sua storia con i suoi tempi e mi spiega che il suo “accorgersi” è arrivato sempre troppo tardi.
Chi non ha mai sognato di incontrare il proprio principe azzurro?lei lo sognava da sempre, sognava il suo principe che la portasse via dal castello d’anaffettività in cui era rinchiusa.
Un “principe”in effetti, lo ha incontrato ma si è “accorta”troppo tardi che il suo colore non era azzurro.
Una storia d’amore che si trasforma in un incubo, certezze che si trasformano in illusioni. Incontrare una persona che ti fa sentire amata e desiderata ed avere la sensazione che quel vuoto che da sempre senti dentro sia finalmente riempito, ti può far perdere di vista la realtà. E’ talmente tanta la voglia sentirti finalmente felice che neghi l’evidenza più chiara e lampante.
La prima “spada” fatta per amore? Che senso ha? Io non riesco a trovarlo forse nemmeno Asia...è così che Asia si è ritrovata catapultata in un mondo a lei estraneo fino a quel momento...l’anaffettività che da sempre l’aveva circondata ora era stata sostituita da una realtà effimera che ogni momento cambiava modo di manifestarsi.
Il significato delle sue azioni, le sensazioni che provava...concetti difficili da spiegare. Si sentiva bene, era felice e per lei questa era la cosa più importante. Bucarsi per lei all’inizio è stato solo un modo per condividere ogni emozione con il suo uomo... “...sai, lui non voleva ma io ero come gelosa, ogni volta che lui si faceva ed io no, era come perdermi qualcosa che secondo me ci avrebbe legati ancora di più, per me in quel momento la cosa più importante al mondo era sentirlo vicino...”
Alla fine sono stati vicini anche in questa “esperienza”, un’evasione da tutto ciò che ti circonda che ti coinvolge sempre di più...quando poi ti ritrovi legata totalmente ad un qualcosa che butti dentro al tuo corpo e di cui non puoi più fare a meno le cose cominciano a cambiare. Ti vedi e vedi presone che consideri amiche come non avresti mai voluto vedere, vedi la cattiveria e l’egoismo amplificate dalla brama di avere una dose, niente ha importanza se non trovare una dose. Ciondoli tutto il giorno senza obiettivi concreti, lavori solo con uno scopo, perdi interesse per la tua persone, per la tua casa
Non sono in grado di riportare le sensazioni che Asia ha tentato di raccontarmi, forse l’immagine di un baratro profondo e nero può dare l’idea di quello che ha vissuto.

La vita le ha dato una seconda possibilità quando, ad un certo punto, tutte le aspettative che aveva proiettato sul suo uomo sono crollate come un castello di sabbia. La delusione provata nel vedere che l’unica cosa importante era trovare un po’ di roba senza guardare in faccia niente e nessuno, capire che quello che le era stato spacciato come amore vero in realtà altro non era che un approfittamento le ha fatto trovare la forza per guardare la realtà per ciò che era, per capire in cosa si era buttata, per capire che aveva bisogno di un amore e un aiuto veri.
L’aiuto vero lo ha trovato nei suoi genitori che anche se da tempo si erano rassegnati alla consapevolezza di aver perso una figlia, non si sono tirati indietro nel momento in cui la “pecorella smarrita” è riuscita a gridare la sua richiesta d’aiuto e, forse per la prima volta, i genitori sono riusciti a sentire il suo grido. Per Asia non è stato facile rivolgersi ai genitori, sui quali non aveva più fatto alcun tipo d’affidamento e che da sempre aveva sentito lontani, ma era disperata nella sua situazione di tossica ormai dipendente e di donna delusa da un amore sbagliato. La forza che ha dovuta cercare dentro di se è stata immensa e quasi con le lacrime agli occhi mi ha assicurato che ne ha trovata molta grazie ai suoi genitori...adesso considera la sua esperienza come una parentesi nella sua vita, una parentesi che le ha fatto perdere molto tempo, molte possibilità, ma l’importante è che sia stata solo una parentesi. Finalmente è riuscita ad instaurare un rapporto con i suoi genitori, ora li sente vicini come non mai e grazie al loro aiuto è uscita dal tunnel in cui si era gettata.
È stata in comunità, ha fatto tutte le fasi, l’accoglienza, la fase intermedia ed ora è nella fase di reinserimento...il periodo della fase dell’accoglienza è stato quello più difficile perché ci sono le crisi, c’è la presa di consapevolezza, c’è la voglia di rinunciare e ed è necessaria tanta forza di volontà, per fortuna ha incontrato tante persone che le sono state vicine davvero, gli operatori, i volontari... “non mi sono mai sentita sola o abbandonata e per me è stata una sensazione nuova e straordinaria...”. Ora è nella fase di reinserimento, ha finito la terapia al metadone, si sente finalmente “pulita” ed è felice perché si sente viva e circondata da persone che le vogliono bene davvero.

LA BALLERINA

storia raccolta da Simone Stefani

Un cliente dopo l’altro... Deve intrattenere gli uomini che arrivano nel “suo” locale, così ogni sera, da sei mesi... “Parlo per lavoro, è una fatica dire cose carine a chi ti è spesso palloso”. “Alcune volte accade che una relazione sia più interessante. Con i clienti fissi so di cosa parlare perché conosco i loro ‘desideri’. Con pochi passo piacevoli momenti. Come piccole illusioni di una vita diversa. Una speranza come sempre delusa”. “Arrivo qui alle 10 ogni sera. Ogni sera mi faccio bella per uomini di cui quasi sempre non me ne frega niente. Una finzione che spesso mi fa male, un po’ mi perdo”. Ora Ola si alza e comincia il suo spettacolo di streep-tease. Tutte le ragazze si esibiscono ogni sera. La musica le accompagna. “Il ritmo è veloce ma quasi violento rispetto a quello che provo. Mi devo adeguare. E cerco di non pensare a niente. Magari cerco una faccia fra le tante che più mi ispira e guardo lui, ballo per lui. Forse tutto resta superficiale come se il mio corpo fosse uno scivolo per le ‘castrazioni’ di chi mi guarda. Sembra strano, ma a volte, mentre ballo o parlo, è come se avessi un’immagine brutta delle persone che guardano. Quasi un’immagine di ‘mostri bavosi’ o vecchi, anche se giovani. Finisco di lavorare alle 5, 6 del mattino e torno nella mia camera di una casa che divido con altre tre ragazze. Sono arrivata sei mesi fa dalla Bulgaria ed ho un permesso di soggiorno come BALLERINA”.

IL CLIENTE

storia raccolta da Vassilissa Dyu e Simone Stefani

Si chiama Gianni, lavora come esperto informatico per una ditta della periferia fiorentina. Lo conosciamo in una serata a casa di amici... in una mistura confusionale di persone. Ha 42 anni e racconta che frequenta vari giri con la speranza di non sentirsi più solo. Fra i tanti ambienti quello a lui più caro è quello della prostituzione:”Il buio mi attrae”.
Ci racconta spontaneamente che ha avuto il suo primo rapporto sessuale a 25 anni con una prostituta di Novoli (zona di Firenze Nord). Arrossendo un po’ dice che ama parecchio la masturbazione (“Pensandoci forse anche più del sesso”. Ci dice ancora che in genere il rapporto con la donna lo spaventa così tanto da preferire crearsi una fantasticheria per ogni immagine che vede su internet.
Vive con i genitori anziani. Sembra avere un rapporto molto ravvicinato con la madre. Alla domanda: “Ma non hai voglia di andartene da casa dei tuoi?” la risposta è stata: “Impazzirei, impazzisco solo a pensarci”. Suo padre è un ingegnere in pensione, un tipo che lui definisce molto rigido e attento alla forma. Quando pensa a lui spesso si ricorda di una

Il sito **www.informacarcere.it** rientra nel progetto "Informacarcere" che da anni sta portando avanti l'Associazione di volontariato Pantagruel di Firenze, sempre interessata ai problemi del carcere e all'informazione interna ed esterna ritenendo questo uno dei settori che hanno bisogno di essere approfonditi e sviluppati. E' un luogo comune quello di affermare che del carcere se ne parla poco e male, in maniera superficiale o deformata.
Per questo il progetto, oltre agli altri suoi scopi, ha dato vita ad un sito internet che riguarda in particolare le carceri della Toscana (ma non solo), grazie anche al contributo del Cesvot.
Nel sito sono presenti scritti dei detenuti, questo per far conoscere i loro problemi, le loro difficoltà, le loro storie, le loro richieste. Si rivolge a persone, enti, associazioni interessati a incontrare questa realtà essenzialmente attraverso la voce diretta di chi ci deve vivere, cercando di mettere in collegamento l'esterno con la realtà dei detenuti, comunicare con la società e l'associazionismo presenti nella città dove si trova il carcere per uno scambio reciproco e la possibilità di allacciare rapporti di amicizia e aiuto.
Il sito vuole essere…un sito dei detenuti…la voce dei detenuti!
Il sito ha bisogno dell'apporto e del confronto della società civile!

Che dolore questo indulto!

Silvia, carcere di Sollicciano

E' da quando si è insediato il nuovo governo che noi detenuti aspettavamo un atto di clemenza più volte promosso e promesso ma mai concesso. Così abbiamo passato un luglio in trepida attesa, fra noi ci chiedevamo se fosse l'ennesima bufala o se questa volta avrebbero mantenuto la scaletta e con il primo sì della camera abbiamo tirato un sospiro di sollievo. Non voglio parlare dei contrari, ognuno ha le sue idee, ma l'opposizione ci ha fatto soffrire, così sabato 29 luglio nel tardo pomeriggio le carceri italiane hanno lanciato un grido di giubilo: Anche noi del femminile abbiamo capito che anche i senatori avevano detto sì dagli echi che arrivavano dal maschile. Una mia compagna si è pure ferita all'alluce per parlare con il panno cercando certezze dell'eco visto che in televisione non ne davano ancora notizia. E poi il sì, hanno firmato, le corse per i corridoi, gli abbracci di sostegno per chi chiedeva aiuto per l'emozione e la speranza brillava nei nostri occhi, a tutti è uscito di bocca "grazie" e l'inno dei mondiali, il PO PO PO… che è risuonato in tutta Italia per il calcio si è ripetuto per l'indulto.

La domenica è passata senza grandi clamori, pensavamo che sarebbe stata questione di giorni. Alcune ragazze avevano iniziato a sistemare le loro cose e in mancanza di valige, per vergogna del sacco nero della spazzatura, c'è chi ha cucito delle sacche con i lenzuoli. Lunedì la prima ad uscire è stata una mia vicina di cella, le mancavano solo due mesi, e poi via via 1, 2, 3, 4, PO PO PO PO.
Poi c'è stato un rallentamento nell'elenco delle uscite, chi non veniva chiamata aveva paura della non applicazione dell'indulto al proprio tipo di reato. Anche chi non usciva nell'immediato, visto il residuo pena più alto di tre anni, si è sentita male per le compagne. L'ansia ha preso il sopravvento e un'ora da aspettare era un giorno, uno squillo di telefono accendeva gli occhi e quando la cornetta veniva riappoggiata all'apparecchio senza udire da parte dell'agente una voce che preannunciasse il nome della liberante si apriva il baratro. In questi giorni ho sofferto di colite spastica per la mia compagna che ancora è qua per la burocrazia italiana, ma che dovrà uscire a breve. Ridendo ora ripenso a quando sono dovuta intervenire per farla rientrare in cella, nel momento della chiusura si era posta a cavalcioni sul cancello e l'agente non poteva chiudere, così ha riaperto me. Lì per lì mi sono sentita male, l'ho vista piangere e supplicare perché non la chiudessero, ma ciò era impensabile, così l'ho dovuta prendere in braccio e metterla a letto per poter far fare la chiusura serale. L'indomani l'ho brontolata perché l'episodio non si ripetesse, poiché non è giusto che una compagna faccia chiudere l'altra, lei mi ha chiesto scusa, ma nei suoi occhi ho letto tanta disperazione. Perché come ho scritto sopra ognuno ha le sue idee, ma è anche vero che qui ci sono tante storie di emarginazione e di abbandono.
Le carceri italiane hanno avuto l'imput per poter cambiare, alcune mie compagne tra le più ansiose hanno risposto all'appello e sono uscite ed in cuor mio mi auguro che tutto stia andando bene, ma bisogna intervenire, ora più di prima.

Indulto: un inizio difficile

Paolo, ex detenuto del carcere di Sollicciano

Mi hanno chiamato e mi sono preparato in 5 minuti per uscire dalla cella. Mi hanno portato in matricola insieme ad altri 40-50 detenuti che aspettavano l'ordine di scarcerazione. Chiamavano persona per persona, sono uscito alle 11 di sera dopo 7 ore d'attesa.
L'ordine di scarcerazione era già arrivato ma ho aspettato comunque 7 ore al caldo, senza mangiare e in piedi, visto che c'erano pochi posti a sedere. Sono uscito dal carcere e insieme ad un compagno siamo andati a piedi fino alla stazione di Firenze con dei sacchi neri sulle spalle con dentro i nostri vestiti; vista l'ora e il luogo non c'erano né autobus né taxi, i negozi erano tutti chiusi e avevo con me solo un documento rilasciato dal Ministero di Giustizia con la mia identità e le impronte digitali, non so nemmeno se sia regolare come documento d'identità. Ho notato che sono molti i detenuti stranieri che stanno uscendo con decreto d'espulsione a 5 giorni e adesso si trovano al completo sbaraglio…

A.A.A. Permuto casa

Un po' di autoironia non guasta*, di Giovanni*

(testo apparso su "Idee libere", periodico di informazione e cultura della Casa di Reclusione "Ranza" di San Gimignano)

Caro amico, nell'ultima mia ti dissi che avevo intenzione di cambiare casa.
Come tu sai, il mio lavoro mi porta per tutta la nostra penisola e sono così costretto a prendere case ad uso foresteria.
Da qualche tempo mi sono trasferito nell'hinterland di Siena e precisamente a San Gimignano, frazione Ranza. È un caseggiato formato da un'infinità di monolocali a schiera su tre piani, già ammobiliati.
L'amministratore è stato categorico: "no si possono sostituire i mobili, né tanto meno cambiare la collocazione". E per non correre rischi ha inchiodato tutti i mobili alle pareti. Deve essere un tipo strano questo amministratore, o forse lo sono le direttive del proprietario dell'immobile.
Mi informerò. Comunque, a parte questo inconveniente ci sono tante comodità. Il supermercato è a dieci metri dall'appartamento, la buca delle lettere si trova appena fuori l'uscio, il pronto soccorso è ad uno sputo, il barbiere viene a domicilio e tanto altro ancora. Hanno anche risolto il problema dei contanti!
Sai, con tutta la criminalità che c'è in giro oggi, non si può mai sapere! Per cui hanno intestato un libretto di credito universale…E' come avere i soldi in tasca e non si corre alcun rischio. Sempre per la sicurezza dei condomini hanno assunto un sacco di portinai, e sono tutti in livrea.

Controllano lo stabile ogni dieci minuti e sono da tutte le parti. Chissà che conto, quando mi arriveranno le spese condominiali. A dirla tutta, quando sono arrivato, non mi hanno dato nemmeno le chiavi dell'appartamento. E chi le ha, invece, le chiavi? Sempre loro: i portinai!
Ripensandoci, non è proprio come pensavo: quasi, quasi, disdico il contratto, anche se sicuramente dovrò combattere per far accettare la mia decisione. Ci tengono molto che io rimanga qui. Pensa che quando sono arrivato, hanno voluto sapere tutto di me, ma proprio tutto! E' per via che ora non ci si fida più di nessuno, prendono tutte le precauzioni possibili prima di affidarci un appartamento. Hanno voluto farmi una foto ricordo: probabilmente volevano in qualche modo scusarsi per l'indiscrezione e la scarsa delicatezza dimostrata. Caro amico nel caso che tu volessi cambiare casa, tieni presente che farei volentieri cambio con la tua. Fammi sapere, così ci accordiamo. Un caro saluto.

La "posta diretta" su Informacarcere

Sul sito Informacarcere.it c'è una sezione dedicata alla posta diretta con i detenuti; abbiamo iniziato con una persona particolare: **Carmelo Musumeci**, con cui siamo in contatto da anni e successivamente l'abbiamo estesa alle ragazze detenute a Sollicciano. In questa sezione si possono lasciare dei messaggi e fare delle domande direttamente a loro e tramite un breve giro di posta che curiamo noi come associazione (non hanno accesso ad internet), avere una loro risposta.

Carmelo Musumeci

Carmelo Musumeci è nato il 27 luglio 1955 ad Aci S. Antonio, provincia di Catania. Condannato all'ergastolo si trova nel carcere di Nuoro.Quando era all'Asinara in regime di 41 bis riprese i suoi studi e in cinque anni ha terminato le scuole superiori e nei successivi tre anni si è laureato in giurisprudenza con una tesi in sociologia del diritto dal titolo "Vivere l'ergastolo" discussa con il prof. Emilio Santoro. La sua famiglia vive in Toscana. Per vari anni ha coordinato, insieme a Giuliano Capecchi, il periodico "Liberarsi dalla necessità del carcere" e partecipa al progetto Informacarcere dell'Associazione Pantagruel.
Di seguito riportiamo una sua presentazione.

Sono Carmelo Musumeci, ho 50 anni, sono un condannato a vita, ho una compagna e due figli che ormai da 15 anni mi seguono con affetto ed amore.
Sono stato detenuto sempre in carcere lontano da loro e li ho potuti vedere e li vedo poco, ma a volte la distanza e la sofferenza, invece di separare, unisce e rafforza i rapporti affettivi. Sono entrato in carcere che sapevo a stento leggere e scrivere ed oggi frequento l'università. Ho studiato sempre da autodidatta senza mai l'aiuto di nessuno, uno dei miei più grandi sogni è quello di poter avere delle lezioni di studio… Ho sempre tentato di scontare la mia pena pensando da uomo libero, con orgoglio, dignità, reclamando e protestando (a volte anche esagerando perché esasperato).
Quando ero in libertà e vivevo di espedienti tutto mi era (quasi) chiaro e semplice: io ero il "cattivo" e gli altri i "buoni". Spesso sono stato punito e trasferito in vari carceri speciali e mi sono sempre sfogato a scrivere, perché la prigione è un mondo ignoto per tutti coloro che sono liberi e bisogna comunicare quello che accade dentro.

Scrivere e studiare per me è un modo per tenere saldi la mente ed il cuore. Sono convinto che non ci saranno diritti per i detenuti fin quando essi stessi non lotteranno per averli ed io ho deciso di lottare e lotterò sempre anche da solo. Per quanto mi leghino, nessuno mi potrà impedire di lottare e di sognare un orizzonte libero ed infinito…
Passo le mie giornate in modo attivo e costruttivo, studiando e progettando idee che in carcere è difficile realizzare e quando ci riesco vado nei guai. Fra l'altro trovo anche il tempo per dedicare un po' di spazio, con le mie poesie, ai miei pensieri, alla mia tristezza ma anche alla vita che comunque e nonostante tutto, è l'unico vero miracolo che ci riguarda. Se la vita è un sogno (e lo è), sogno una società senza la necessità del carcere e nell'attesa sogno un carcere più umano, più giusto, dove la società esterna s'interessi di noi.

Carmelo Musumeci

Alcune domande e risposte dalla "posta diretta" a Carmelo:

Ciao Carmelo, complimenti per la tua rubrica.
Volevo chiederti un tuo commento e parere a proposito della pena dell'ergastolo, di come si vive questa condanna e se c'è poi così tanta differenza tra questa e la pena di morte. Io ho i miei dubbi! Volevo un parere dall' interno.
Ti ringrazio e ti incoraggio.

Carlo

Ciao Carlo,
su l'ergastolo ho fatto una tesi di laurea e credo di avere ormai detto tutto ma probabilmente non è così perché, infatti Pietro Ingrao dichiarava: "Io sono contro l'ergastolo prima di tutto perché non riesco ad immaginarlo". Credi, è difficile immaginare che un uomo deve stare chiuso in una gabbia per tutta la vita. Molti dicono che la speranza è l'ultima a morire. Ma è una cazzata poiché dietro ogni speranza c'è sempre una delusione. Per questo spesso l'ergastolano sente come un peso l'inutilità della speranza e della sofferenza. La cosa peggiore è che ti tolgono per sempre la tua umanità, diventi immortale perché il tempo non ha più valore…l'ergastolano non ha neppure più l'ombra che lo accompagna perché ormai vive in un mondo invisibile.
La differenza fra la pena dell'ergastolo e la pena di morte è che la prima è una morte a rallentatore.

Ciao Carlo, grazie della domanda.

Carmelo

Ciao Carmelo, con molto interesse stiamo leggendo la tua rubrica. Così io, Marina, ho chiesto al mio nipotino Carlo che domanda gli piacerebbe fare.
Sicuramente ci sono molti argomenti da trattare sul carcere, ma è anche vero che di esso si conosce poco, anche la quotidianità più spicciola; per cui ci diresti che cibo si mangia in carcere e se ci si può cucinare? Ti inviamo un abbraccio e un grosso saluto.

Marina e Carlo

Peppina, luglio 2006

Con l'indulto ormai è quasi certo che ci sarà un sostanziale sfollamento, ma come al solito intanto mi è arrivata una nuova persona in cella, piena di ansia e di incertezze, con tanta rabbia per essere qui all'interno delle mura dei sogni infranti. Chi entra si scontra spesso con situazioni sconosciute e mortificanti, con i vecchi e mai risolti problemi delle forniture dei beni di prima necessità, dramma incomprensibile e snervante per le nuove. All'entrata ci dovrebbe essere, insieme alla visita del medico, anche un colloquio informativo e si dovrebbe consegnare: spazzolino da denti, dentifricio e sapone per toilette, detersivo per i piatti e per il bucato, un cambio completo e una fornitura di asciugamani (2 da viso, 2 da bidet 1 telo bagno) e di lenzuola (queste ultime saranno restituite se arrivano successivamente da casa tramite colloquio). Per chi non ha soldi dovrebbe essere consegnato anche il necessario per scrivere e i costi di eventuali telegrammi da inviare all'avvocato, ai familiari. I fondi per chi non ha niente sono scarsi.

Ciao Marina, e grazie Carlo della domanda. Il cibo del carcere fa schifo, non per niente in gergo carcerario viene chiamato "sbobba". Solo i più poveri fra i poveri lo prendono non per mangiarlo ma solo per nutrirsi. È poco, cucinato male e quando dalla cucina arriva in sezione, senza carrelli termici, sembra un pastone per galline. Per questo molti detenuti si cucinano da soli, anche perché chi ha scontato molti anni di carcere è ammalato di stomaco.
Ovviamente i mezzi e gli ingredienti sono pochi, qualche pentola, fornello da campeggio, buona volontà e passione. Alcuni compagni sono diventati così bravi che cucinano meglio della mia compagna, questo però che rimanga fra di noi, sennò mia moglie si arrabbia, sic!
Io non cucino molto bene, quando non mi mandano il "piatto" i miei compagni (fra di noi si usa scambiarci quello che cuciniamo) mi faccio spesso un piatto di spaghetti con il pomodoro fresco, olio crudo, aglio e basilico ed una spruzzata di pecorino sardo.
Carlo, ci sarebbe ancora molto da dire ma mentre sto rispondendo alla tua domanda sta bollendo l'acqua nella pentola e devo buttare la pasta. La cosa più brutta è che essendo in cella singola mangio da solo da anni ed anni; e questo è triste perché non siamo cani. Questa sera faccio finta di mangiare con voi due, siete nella mia mente ospiti, un affettuoso abbraccio.

Carmelo

Ciao Carmelo, una breve domanda su carcere e cultura. Quanto conta per un detenuto la possibilità di studiare all'interno del carcere, di accedere all'universo della letteratura, ad esempio, con la sua capacità di inventare nuovi mondi e nuove possibilità di esistenza?

Giuseppe

Ciao Giuseppe, grazie della domanda. Studiare in carcere è molto importante, l'analfabetismo e la sottocultura costituiscono una causa o comunque una concausa di molte manifestazioni di disagio. Don Milani diceva: "Siete proprio come vi vogliono i padroni, servi, chiusi e sottomessi. Se il padrone conosce 1000 parole e tu ne conosci solo 100 sei destinato ad essere sempre servo". Io aggiungerei che sei sempre destinato a non avere futuro e a passare la tua vita in prigione.
La lettura di alcuni libri è essenziale alla formazione di una persona, se è vero che noi siamo anche quello che leggiamo ed io credo che sia vero. Per quanto mi riguarda, la lettura di alcuni libri può essere anche dolorosa ma tramite loro vivi tante vite (e per chi non ha più una vita non è poco vivere la vita degli altri), ti confronti, provi nuove emozioni, cresci…scopri un mondo a portata di mano.
Fin quando leggerò, la prigione non riuscirà mai a piegarmi, senza libri in carcere impazzirei davvero…ma non diciamolo a nessuno se no me li tolgono!
Un abbraccio

Carmelo

Ciao Carmelo.
Ti faccio i miei complimenti per la tua rubrica, perchè penso sia un ottimo modo per rompere il tabù che circonda il mondo carcerario.
Volevo chiederti se ancora oggi, come negli anni passati, esistono forme di resistenza e proteste da parte di voi detenuti contro la situazione in cui vivete (almeno nella tua esperienza).
Mi raccomando, non voglio compromettterti...
Ti ringrazio in anticipo!
Ciao

Beppe

Ciao Beppe,
le proteste di massa in carcere ora sono più difficili che in passato, persino quelle più pacifiche. È da poco che sono stato punito con sette giorni d'isolamento per avere organizzato uno sciopero della fame (la forma di resistenza più pacifica) contro un pestaggio delle guardie ad un nostro compagno. Inoltre, la società carceraria è cambiata: i tossicodipendenti detenuti hanno problemi esistenziali, gli extracomunitari hanno cultura ed esigenze diverse, alcuni detenuti per mentalità non si scontrano mai con l'istituzione carceraria, non rompono, sono formalmente corretti ed educati , non si tagliano e cercano, e ci riescono bene, di andare d'accordo con la direzione dell'istituto. In passato, invece, la popolazione detenuta era più omogenea.
Poi ci sono gli sconti di pena per buona condotta, la politica carceraria del bastone e della carota. Vengono premiati i detenuti peggiori, quelli furbi, quelli che strisciano, che non criticano, che non dissentono, che subiscono in silenzio, quelli che sono sempre d'accordo con il potere, quelli che, insomma vegetano. I detenuti che tentano di vivere in carcere, che vogliono studiare, lavorare, creare e pensare sono visti come ribelli.
Detto tutto questo, ci sono anche alcuni detenuti che lottano e protestano individualmente (e quando capita l'occasione anche collettivamente) tutti i giorni poiché meglio accendere una candela che maledire l'oscurità.
Io sono una di quelli che ha deciso di non arrendersi…in carcere come nella vita sono perse di sicuro le battaglie che non si combattono. D'altronde io non rischio più nulla, posso solo continuare a perdere e quando uno ha perso tutto questo è il guaio minore.
Grazie della domanda, ciao.

Carmelo

Ora d'aria

Avanti
indietro
passi
lunghi
distesi
sguardo
fisso
nel vuoto
muri
altissimi
passi
che rimbombano
nel cortile
sordi
ossessivi
martellanti…
avanti
indietro
di nuovo
ancora
e sempre
da un muro
all'altro
senza meta
senza scopo
senza tempo…
avanti
indietro
senza speranza
senza vita
senza morte…
avanti
indietro
giorno
per giorno
nell'oscurità
senza strada
senza uscita
senza realtà…
avanti
indietro
ombre
intorno a me
dentro di me…
avanti
indietro
sognando
di passeggiare
in un prato verde
fra papaveri
e margherite…
avanti
indietro
intorno
quattro
pareti…
avanti
indietro
intorno
alla mia vita.

Carmelo Musumeci

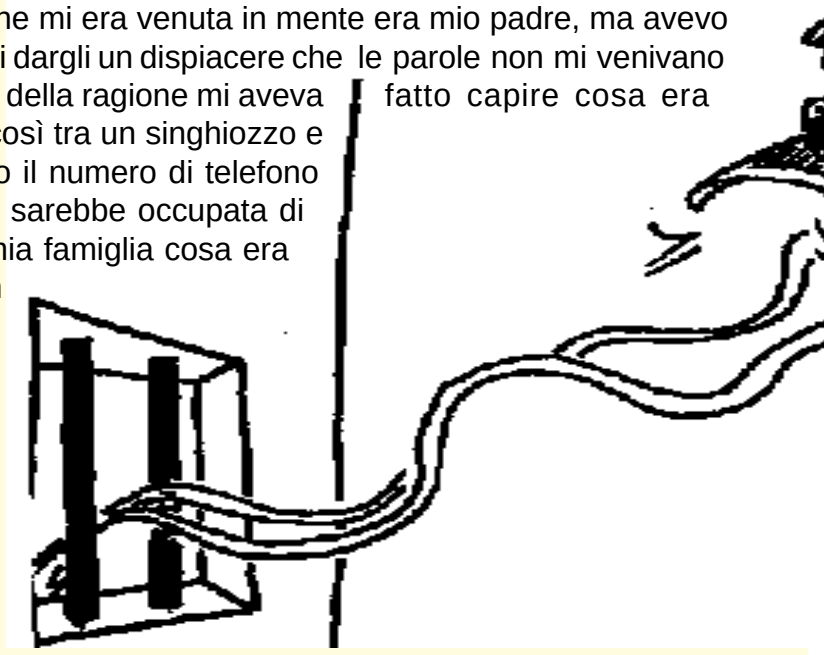
Il “panneggio”: medicina per la solitudine

di Laura

E’ noto a tutti che in tante carceri italiane esista un forte abuso di farmaci, ovviamente questo avviene anche qui a Sollicciano. Non ho idea di quale possa essere il motivo che spinga i medici a volerci imbottire di farmaci, comunque quando la psichiatra che mi segue mi ha proposto di prendere degli antidepressivi (stabilizzatori dell’umore) io ho rifiutato pensando che sarei sicuramente riuscita a trovare un’alternativa che potesse aiutarmi a superare i momenti di sconforto.
Poco tempo fa, mentre ero seduta nel terrazzino della mia cella che mi rodevo il fegato per la situazione di oppressione e sconforto che stavo vivendo i carcere, il mio viso coperto di lacrime si è voltato verso il reparto maschile, in qual momento ho notato dei panni bianche che sbattevano e giravano e dal momento che questo svolazzamento andava per le lunghe ho pensato all’improbabilità del fatto che qualcuno volesse scrollarli dalla polvere. La cosa mi aveva incuriosita e chiesi ad una mia compagna cosa stavano facendo i maschietti con quei panni bianchi. Il quesito fu presto chiarito: era un modo molto semplice per comunicare con noi. A quel punto, dal momento che la cosa mi sembrava simpatica, chiesi alla mia compagna di insegnarmi la tecnica del panneggio e dopo circa cinque minuti mi ritrovai a far girare e a far svolazzare il mio panno alla ricerca di poter trovare qualcuno col quale chiacchierare un po’. Numerose erano le persone che rispondevano ai miei segnali. Potrà sembrare sciocco ma aver qualcuno disposto ad ascoltarti in qualunque ora del giorno è per me un grande aiuto, come lo è per tante altre ragazze.
Anche se non conosco personalmente il mio interlocutore, riesco a percepire il suo altruismo e la sua dolcezza. Ogni giorno riesce a somministrarmi delle pillole di coraggio e allegria senza chiedere nulla in cambio e credo che questo sia molto meglio di una seduta psichiatrica o di un antidepressivo. Una cosa è certa: lo Stato con me risparmia in medicinali e io a mia volta guadagno in salute!!!

Alcune domande degli Scout di Prato alle ragazze detenute:

- **Come percepisci il mondo esterno?**
Silvia C. Lo sento molto distante.
Marina Per me il mondo esterno è tutto un’altra cosa, non ci sono regole da seguire e ho più libertà.
Ivana Non ho problemi con l’esterno, con tutto il mondo esterno.
Mary Più consapevole e meno prevenuto verso chi sbaglia
Silvia V. Lo immagino spesso e non vedo l’ora di tornarvi.
Peppina Penso sia ancora meraviglioso!
Laura Potrei rispondere molto semplicemente che lo percepisco dalla TV, ma credo che questa domanda abbia un significato molto più profondo. Il “mondo esterno” è qualcosa che ancora mi appartiene, non riesco a fare una distinzione tra il “dentro” e il “fuori”, forse perché sono qui da poco tempo. E’ vero che qui i contatti con il “fuori” e le cose di tutti i giorni sono ridotti quasi a zero, ma le quattro mura (reclusione) non devono essere un limite, questa è solo una parentesi che presto o tardi finirà e che un domani potrò raccontare ai miei figli, ovviamente cercando di educarli in modo che non vivano mai la mia stessa esperienza.
Monica Il mondo esterno per me è sempre stato brutto e ostile, non ho mai trovato chi mi comprendesse e mi volesse bene, non ho mai avuto nemmeno una casa. E’ per me una continua lotta, sofferenza, a volte si lotta anche qui dentro ma, almeno per me, molto meno che là fuori. Sinceramente a me il mondo esterno non interessa, mi ha deluso e schifato.
- **Come vivi gli affetti (sia interni che esterni al carcere) nella tua attuale situazione di detenuta?**
Silvia C. Qua “dentro” non esistono affetti anzi mi sento sola, i giorni per le detenute non sono uguali. Quelli esterni diciamo che siano un po’distanti perché non sono accanto a me.
Marina I miei affetti interni non esistono perché qui dentro l’amicizia non c’è, i miei affetti esterni li vivo male, mi mancano tutti i miei amici, amiche con cui l’unico contatto rimane tramite lo scritto. Non ho familiari che mi vengano a trovare, quindi solo l’amicizia è il mio unico affetto.
Ivana L’essere detenuta non pregiudica in nessun modo gli affetti che se ci sono bene, se non ci sono…
Mary Con amici e familiari ho buonissimi rapporti che mi danno tanta forza, energia, allegria; nel carcere si può trovare amicizia, forse sì, forse no, dipenda l’importanza che si dà a questa parola che per me è molto profonda.
Silvia V. Gli affetti “esterni”, cioè quelli che si avevano prima di entrare, si rafforzano se sono importanti: famiglia e i veri amici; internamente io evito di coltivare affetti, si corre il rischio di molte delusioni; belle amicizie sì, ma non oltre.
Peppina Gli affetti non li vivo mai bene.
Laura Forse l’unico tasto dolente di tutta questa situazione sono proprio loro: gli **affetti.** Quando ero arrestata in questura mi avevano detto che potevo fare una telefonata, ovviamente a questo punto la prima persona che mi era venuta in mente era mio padre, ma avevo talmente paura di dargli un dispiacere che le parole non mi venivano fuori, poi la forza della ragione mi aveva fatto capire cosa era meglio per me, così tra un singhiozzo e l’altro avevo dato il numero di telefono all’agente che si sarebbe occupata di far sapere alla mia famiglia cosa era successo. Non riesco a ricordare di aver mai pianto come in quel momento, dentro sentivo qualcosa che mi logorava e le gambe mi cedevano.



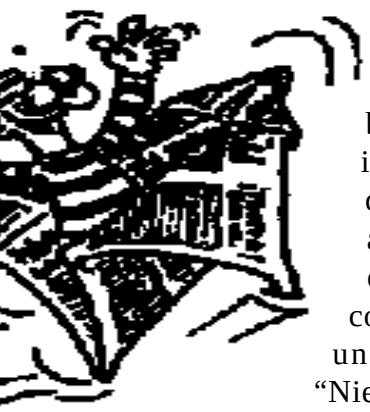
Tutto questo perché ho avuto la fortuna di crescere in un contesto familiare sereno e non avevo mai dato alla mia famiglia particolari problemi, o meglio quando ho avuto dei problemi loro sono stati sempre accanto a me senza mai farmi sentire il peso delle mie azioni e facendomi capire che con la forza della volontà quasi tutto può avere una soluzione, così, per esempio, con il passare del tempo insieme eravamo riusciti a combattere la mia anoressia. Ma a parte questo loro hanno sempre avuta tanta fiducia in me e hanno sempre rispettato quelle che sono state le mie scelte anche perché ho sempre chiesto il loro supporto prima di prendere qualunque decisione che in qualche modo avrebbe potuto cambiare la mia vita, ad esempio la convivenza con il mio ragazzo o il cambio di un lavoro.
Ora che sono qui continuo a sentire che la mia famiglia mi sta vicina e questa cosa mi permette di essere molto più serena, aspetto solo di poter uscire per far capire ai miei genitori e alle mie sorelle che io sono la Laura di sempre e che tutto questo è stato solo un grosso sbaglio e loro capiranno perché mi conoscono nel profondo e sanno quali sono i miei principi e i miei propositi per il futuro.
Per quanto riguarda il mio fidanzato, inizialmente ho avuto tanta paura di perderlo, ma l’arrivo costante delle sue lettere mi fa capire che insieme possiamo superare anche questo e che insieme possiamo ancora costruire un ottimo futuro per noi e per i nostri eventuali bambini. Anche lui come la mia famiglia non ha mai perso la fiducia in me e anche se non posso vederlo nelle sue lettere continuo ad avvertire l’amore che mi dava quando potevo avere un contatto fisico con lui. Non ci sono mura che riescano a smorzare l’amore che qualcuno prova per te se questo viene dal profondo del cuore. E’ proprio vero che l’amore non ha confini.

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO PANTAGRUEL

La nostra esperienza è nata a Pistoia nel 1986 come Cooperativa Culturale. Nel 1991 la Cooperativa fu affiancata da una associazione di volontariato il *Circolo Ora d’Aria Pantagruel* che si occupava degli interventi nella Casa Circondariale, che poi, nel 1995, cambiò il nome nell’attuale *Associazione Pantagruel*. Segue da allora le problematiche del carcere e del dopo carcere: interviene con alcuni volontari nelle carceri di Firenze e Pistoia e continua poi a seguire i detenuti nel periodo del reinserimento nella società; dal 1999 ha sede a Firenze.

Associazione Pantagruel,
Via Angiolo Tavanti, 20 - 50134 Firenze,
tel. e fax 055 473070,
mail . asspantagruel@virgilio.it,
www.informacarcere.it

volta in cui aveva picchiato la macchina nel garage di casa. Aveva lasciato la macchina in cima alla discesa del garage e si era dimenticato il freno a mano. La macchina è partita verso di lui. Ha rischiato di essere investito. L'auto si è fermata contro il muro, ma non è stato questo a spaventarlo. Il suo vero terrore era la reazione del padre. Così, per informazione, ci racconta anche di quanto da piccolo non gli sia piaciuto andare all'asilo (nido e post) dalle suore. "Perché?", gli chiediamo: "Cattive", risponde.



Così gli chiediamo banalmente che cosa cerchi in un rapporto con una donna: piacere? sfogo? amore? conferme? dominio? tenerezza? comprensione? Lui abbassa un po' lo sguardo e risponde: "Niente e tutto".

UN OPERATORE IN COMUNITÀ DI RECUPERO

intervista di Erika Caparrini

Cosa pensi dei vari casi di criminalità che riempiono la cronaca dei giornali? Qual è la tua esperienza lavorativa concreta?

Thomas Hobbes nel XVIII secolo affermava "*homo homini lupus*", per indicare che un uomo farebbe qualsiasi cosa per imporre la sua volontà su di un altro. Oggi questa teoria è in gran parte superata, anche se negli ultimi decenni si stanno verificando atti di criminalità mai registrati nel corso dei secoli passati. Con la parola "criminalità" intendo ogni tipo di delinquenza a partire da uno scippo di borse fino ai reati più gravi. I giornali riportano quotidianamente innumerevoli reportage di cronaca nera in cui vengono trattati ogni tipo di violenza e, come scrisse Pasolini sul *Corriere della Sera* una trentina di anni fa (quando cominciavo a lavorare in questo campo...), questi "*non sono casi: sono evidentemente casi estremi di un modo di essere criminale diffuso e profondo: di massa*". Nei miei molti anni di lavoro ho cercato di capire perché nuove figure di reato si sono diffuse più o meno contemporaneamente in tutti i paesi del mondo, con caratteristiche molto simili, denotando una "omologazione di crimine" sempre crescente. Quando avevo venti anni, i reati commessi in Italia erano diversi da quelli commessi in America etc.. Mi viene in mente il caso dei sassi lanciati dai ponti verso le auto in corsa: questi eventi si erano verificati inizialmente solo negli Stati Uniti, poi circa dieci anni fa, anche da noi, coinvolgendo numerose città all'interno della nazione. Non voglio, con questi miei pensieri, criticare il ruolo dell'informazione che al giorno d'oggi è fondamentale. Infatti altri episodi di criminalità sono nati prima come film o libri (quindi dalla fantasia) e poi si sono trasformati in "vita reale". Anche allo stadio, luogo dove si dovrebbe andare con lo spirito sportivo, si registrano fatti di inaudita violenza: il lancio di monetine in campo; il lancio di bombe molotov; l'uso dei manganelli; scritte raccapriccianti... Sono troppo polemico? (*così mi chiede; ma senza aspettare la risposta ricomincia a parlare*).

Prevalentemente io mi sono sempre occupato dei giovani che fanno uso di droghe e che finiscono inevitabilmente per spacciare: in questi anni ho notato la differenza (in queste situazioni) fra l'atteggiamento del ragazzino italiano e quello straniero. Generalizzando, l'italiano fa uso di stupefacenti; successivamente, comincia a spacciare, e lo farà dapprima con i suoi "amici del gruppo" (una sorta di prova forse, non so però se definirla prova del coraggio, o del rischio), poi con gli altri.

Lo straniero invece spaccia essenzialmente per "sopravvivere", "per lavoro"... e quindi si trova da subito a contatto con lo spaccio di massa aumentando così il rischio di esser arrestato. Anche la prostituzione ha un giro d'affari che è davvero esorbitante! E sono rimasto anche molto sorpreso dal sapere quante donne (italiane e non) si rivolgono ai centri di ascolto disseminati su tutto il territorio fiorentino. La violenza domestica non è un vecchio ricordo di paesi che non sono il nostro. Questi sono danni che non potranno mai esser rimarginati o rimossi da chi li ha subiti! E la violenza sui figli? In un piccolo paese della provincia di Firenze, la scorsa estate hanno arrestato un uomo con l'accusa di aver costretto alla prostituzione moglie e i due figli minori di dieci anni per ottenere in cambio una bottiglia di olio o di vino. E questo non è certo un caso isolato. Certo se poi penso ai litri di inchiostro che i giornali hanno versato sulle "bestie di Satana" e a tutte quelle sette religiose che predicano sacrifici umani; se penso alla criminalità via internet che permette di instaurare in tempo reale relazioni e compravendite di ogni tipo, in ogni parte del mondo; se penso che ogni volta che accendo il telegiornale vedrò immagini di violenza che l'uomo fa sull'uomo....beh, allora mi fermo a riflettere sulla frase che ti ho citato prima di Pasolini e (per continuare ad avere l'ottimismo per me, per i miei familiari e per tutte le persone...) cerco di spiegarmi che tutti questi fenomeni sono "dovuti ad un malessere diffuso e profondo" ma non di massa!

Non abbiamo dentro di noi un modo di essere criminale. Adesso non vorrei cadere nel banale, ma nella maggior parte dei casi questi fenomeni vanno analizzati nel contesto socio-culturale in cui si svolgono. Rischiando di apparire cinico e qualunquista, vorrei infine aggiungere che la criminalità, secondo me, è uno stravolgimento delle leggi naturali.... Infatti credo (e forse dopo tanti anni di questo lavoro, lo voglio credere per i miei nipoti...) che l'uomo è fondamentalmente "buono". Poi, sfortunatamente, cambia i suoi valori adeguandosi alla società in cui la regola della "sopravvivenza" nella vita sociale, nel mondo del lavoro e anche nella politica è che "il mondo è dei furbi". Mentre parlo con te e ti dico queste cose, mi vedo davanti agli occhi un quadro di un pittore espressionista – Munch, "L'Urlo" – il colore scuro, il volto deformato, e la bocca disegnata nell'atto di urlare, è come se mostrasse qualcosa di un uomo che non riesce ad accettarsi così come è. Quello dipinto è un volto, ma è come se fosse un'anima stravolta e in preda alla disperazione in un mondo in cui tutto è messo in discussione, fra cui anche la credibilità dell'uomo!."

Made in Albania

Storia raccolta da Simone Stefani

Gasment ha 23 anni. A primavera 2004 è in viaggio da Valona verso l'Italia. Nasce ad Elbasan e neonato si trasferisce a Rusa, un paesino di montagna vicino a Scutari. Dice come se dicesse una cosa ovvia "bene bene non stavo", la casa non era bella e in famiglia non c'erano i soldi. Racconta che anche a Rusa come ora in Italia aveva pochi amici "non voglio molti amici voglio stare tranquillo". Ha frequentato 8 classi di scuola. In montagna vicino a Scutari ha fatto il pastore da 13 a 21 anni. Dalle 8 di mattina fino alle 7 di sera. Tornava per la cena che condivideva con i genitori e 5 fratelli: fagioli formaggio e carne...Poi un amico che era già da qualche anno in Italia mi ha invitato a raggiungerlo...con 2.500 Euro ho comprato un viaggio in gommone per l'Italia. "Siamo partiti in 40 in un gommone da 20 posti. Arrivati vicino alla costa italiana ci siamo tuffati in mare; io non so nuotare e per fortuna l'acqua mi lasciava fuori la testa. Raggiunta la costa abbiamo camminato a piedi per diversi chilometri poi con 350 Euro abbiamo preso un taxi per arrivare a Bari. Da Bari siamo andati con l'ultimo treno della sera nel Metaponto; abbiamo dormito su una panchina della stazione: io ed un mio amico che però quando la mattina mi sono svegliato era fuggito per raggiungere il fratello. Sono rimasto solo. Ho vissuto tre giorni in stazione e mi hanno aiutato le persone che lavoravano lì. Mi hanno dato i soldi per mangiare e per telefonare al mio amico che viveva all'Impruneta vicino Firenze". Arrivato a Firenze ha lavorato come manovale per 2-3 mesi in zona Falciani: 56 euro per 8 ore. Il lavoro è poi finito perché era stato 'assunto' per sostituire lavoratori in vacanza che a fine estate sono tornati... "io non avevo documenti e il mio 'capo' diceva che non gli conveniva regolarizzarmi. Ho lavorato anche come carpentiere e ancora come manovale, ma più o meno era sempre la stessa storia...in una ditta edile mi hanno tenuto finché avevano da lavorare in un cantiere nascosto in mezzo ai boschi meno controllabile, poi si sono spostati a Prato e mi hanno licenziato. Fino a tre mesi fa ho abitato all'Impruneta a casa del mio amico, ma poi lui si è trasferito a Poggibonsi, ha fatto venire in Italia sua moglie e i figli e per me non c'era più posto. Io non avevo più lavoro e quindi sono finito in strada". Sta ancora cercando lavoro.

inOltre è realizzato con il contributo della Fondazione Monte dei Paschi di Siena

Minori stranieri

Storia raccolta da
Daniela Ranalli e Ambra Tesi

Dal 2003 al 2005 i Servizi Sociali del Comune di Firenze hanno registrato la presenza sul territorio di 861 "minori stranieri non accompagnati". L'espressione fa riferimento ai ragazzi stranieri che si trovano sul territorio italiano privi dell'assistenza e rappresentanza dei genitori, o di altri adulti per loro legalmente responsabili.
Il fenomeno dei "minori stranieri non accompagnati" riguarda essenzialmente ragazzi di sesso maschile, per lo più di età compresa tra i sedici e i diciassette anni, provenienti nella maggior parte dei casi da Romania, Albania e Marocco, che arrivano in Italia clandestinamente, quasi sempre con il consenso dei genitori che provvedono anche alle spese del viaggio. E pur affrontando il viaggio da soli, hanno spesso come punto di riferimento un parente adulto già presente in Italia .
La motivazione che spinge questi ragazzi ad abbandonare il proprio paese e la propria famiglia è quasi sempre la "necessità", il bisogno di cercare in un altro paese una fonte di guadagno per sostenere se stessi e la propria famiglia.
La storia di D. è in qualche modo atipica rispetto a quella della maggior parte dei suoi coetanei che affrontano lo stesso viaggio. D. proviene da una famiglia benestante; non sono perciò le circostanze economiche che lo costringono a mettersi in viaggio, ma è la decisione, anche su consiglio dei genitori, di proseguire gli studi in Italia, confidando in una formazione scolastica migliore e in maggiori opportunità lavorative. In linea di massima i minori non accompagnati che arrivano in Italia hanno alle spalle situazioni di grande disagio, e lo stimolo del viaggio è qualcosa di più simile allo spirito di sopravvivenza che alla scelta razionale di cercare delle prospettive culturali e professionali in un altro paese.
Come è iniziato il tuo viaggio verso l'Italia?
"Il mio viaggio è iniziato a Valona, avevo appena quattordici anni. Mi sono imbarcato su un traghetto, fingendomi marinaio, mi sono nascosto durante i controlli e sono arrivato a Brindisi. Avevo appena terminato la scuola media e d'accordo con i miei genitori ho deciso di continuare i miei studi in Italia, per poter avere una formazione migliore e delle maggiori opportunità di lavoro".
Cosa hai fatto appena sbarcato a Brindisi?
"Appena sbarcato ho trovato mio cugino, che già da tempo viveva e lavorava a Firenze, e sono stato ospite da lui per circa un mese. Dopodiché mi ha accompagnato in Questura perchè non era in condizioni economiche tali da poter continuare a mantenermi. In Questura non ha dichiarato di essere mio parente, ma ha detto di essere un semplice conoscente che mi aveva trovato sulla strada, per il timore che facessero ricadere su di lui l'onere di mantenermi".
Che cos'è successo in seguito a questo colloquio?
"La Questura mi ha accompagnato al Centro d'Accoglienza Giamburrasca, dove sono rimasto per tre mesi, dopodiché mi hanno trasferito nella Comunità S. Filippo Neri. In questi primi mesi ho avuto alcuni colloqui con gli assistenti sociali del centro, che mi hanno fatto le domande che di routine rivolgono ai ragazzi in situazioni come la mia. Mi hanno chiesto perché avevo deciso di venire in Italia, con che mezzi ero arrivato, se i miei genitori erano d'accordo o meno..."
Come era organizzata la tua vita all'interno della Comunità?
"Ho continuato a studiare, purtroppo dovetti ripetere la terza media, perché la licenza albanese non mi è stata riconosciuta, e poi ho fatto la scuola superiore.
Il soggiorno in Comunità, devo essere sincero, lo ricordo come il periodo più bello. Non ci facevano mancare nulla, avevamo una paga mensile da spendere in medicine, libri, vestiti, barbiere, cinema, oltre ad una paghetta settimanale, proporzionata all'età. Ci organizzavano, inoltre, una vacanza al mare d'estate ed una settimana bianca d'inverno. Sono stato davvero bene! Eravamo una quindicina di ragazzi, per metà albanesi e l'altra metà era formata da ragazzi italiani, alcuni somali e altri provenienti dai paesi dell'ex Iugoslavia . E c'erano anche alcune ragazze"

Cosa è successo quando hai compiuto la maggiore età?
"Al compimento dei miei diciotto anni, è scaduto sia il mio permesso di soggiorno per minore età sia la permanenza in Comunità. Tramite la Comunità e gli assistenti sociali ho trovato dei contatti per avere un contratto di lavoro e così ho potuto convertire il mio permesso per minore età in un permesso per motivi di lavoro. Mi è stato sconsigliato di richiedere un permesso per motivi di studio, per quanto più facile da ottenere, perché una volta terminati gli studi sarei stato comunque costretto a chiedere un permesso per motivi di lavoro per poter restare qui.
Nonostante fossi maggiorenne, la Comunità ha continuato a darmi una mano finché non ho finito la scuola superiore; sono andato a stare in una casa tenuta da preti, evitando così le spese dell'affitto.
Normalmente invece, dal giorno in cui compi diciotto anni la Comunità non è più tenuta a darti assistenza.
Devo dire che sono stato aiutato molto, probabilmente per le mie motivazioni, la voglia di continuare a studiare, e il mio comportamento molto diligente.
Ho avuto tempi record: dopo solo tre mesi passati al Centro di Pronta Accoglienza sono stato subito trasferito in Comunità e dopo un anno avevo già il permesso di soggiorno per minore età. Ci sono ragazzi, invece, che sono rimasti nel Centro di Pronta Accoglienza anche per due anni senza ottenere alcun documento. Diciamo che il livello di assistenza dipende molto anche dalla situazione personale, dal comportamento che un ragazzo ha all'interno degli istituti".
Finite la scuola superiore cos'è successo?
"Sono andato a vivere da solo nella casa di proprietà dei preti, di cui dicevo prima, e mi sono iscritto alla Facoltà di Architettura di Firenze.
Ho trovato un lavoro part-time in un'impresa di pulizia, per poter sostenere le spese quotidiane. In estate sono sempre tornato a casa in Albania per trascorrere lì le vacanze; la mia famiglia e il mio paese mi mancano moltissimo, e non riesco a stare troppo tempo lontano da loro".
Quali sono i tuoi programmi per il futuro?
"Finisco l'Università e poi penso, e spero, di tornare in Albania. Da piccolo, vi dico la verità, forse anche perché non capivo tanto, ero partito con l'intenzione di restare, poi da quando sono andato via dalla Comunità e ho incominciato a vedere il mondo fuori, la realtà lavorativa, il costo della vita e il distacco di tanti italiani sono cambiate tante cose in me. Molte volte mi sento ancora uno straniero, eppure vivo qui da quando avevo quattordici anni! Ora comunque più vado avanti e più ho intenzione di tornare a casa. Ed anche da un punto di vista economico, facendo due conti, penso che avrei un tenore di vita più alto in Albania che qui. Qui si guadagna di più, ma anche le spese sono maggiori!"
Cosa pensi della tua esperienza, della tua scelta di venire in Italia?
"Sono contento, ho avuto la possibilità di studiare e mi sono trovato molto bene sia all'interno della Comunità, sia con le persone che nel corso degli anni ho incontrato e mi hanno aiutato, ma se tornassi indietro non so se lo rifarei".
Perché?
"Perché si sta meglio nel proprio paese. Ho un fratello più piccolo che ha intenzione di venire in Italia anche lui per studiare, ma sto cercando di convincerlo a non farlo.
Dall'Albania si ha un'idea un po'distorta dell'Italia, si immagina che sia tutta rose e fiori: lavoro facile, bella vita, ma mi sono reso conto che non è affatto così...Forse chi rimane in Albania si fa questa idea perché vede che i ragazzi che lavorano in Italia quando tornano in Albania hanno la macchina (e in Albania non sono in tanti ad averla!), perciò vengono visti come persone che hanno molti soldi, che, insomma, hanno fatto fortuna!
E' chiaro che dò questo consiglio a mio fratello perchè ha una situazione economica che gli permette di vivere e studiare bene anche in Albania. Ovviamente mi rendo conto che questo stesso consiglio non avrebbe alcun senso nei confronti di un ragazzo che vive in campagna, nella miseria, in quella situazione le speranze e le aspettative del viaggio verso l'Italia sono sicuramente diverse".